

Il Corso Base è indispensabile? E se sì cos'è?

Ogni arte presuppone lo studio di una base teorico/pratica necessaria al successivo sviluppo.

Si può facilmente obiettare che alcuni grandi interpreti non conoscevano una riga di musica, che si può fare arte tagliando delle tele bianche e che alcuni poeti sono analfabeti. Certamente il genio può manifestarsi al di là della tecnica. Ma un insegnante, fosse anche un genio, ha il compito di insegnare anche a chi genio non è. Non dimentichiamo inoltre che il grande Luis Armstrong, analfabeta musicale, avrebbe sicuramente potuto suonare Mozart se qualcuno lo avesse suonato per lui ma, davanti ad uno spartito sarebbe stato “sordo”.

Il Corso Base, lungi dall'essere il “modo giusto” di fare le tecniche è invece un metodo di progressione didattica che mette in evidenza dei principi. Le tecniche sono gli strumenti per manifestare questi principi.

Per poter essere tutto questo, il Corso Base deve essere concepito come “Fra Martino campanaro” e non come la “Nona di Beethoven”. Semplice.

Attenzione: semplicità non vuol dire di poco valore. Il Corso Base deve contenere tutti gli strumenti per consentire al praticante di evolvere la propria pratica. Evolverla fino al punto da renderla, al limite, irriconoscibile. Irriconoscibile da chi non posseda la grammatica dell'Arte. Tra i Philharmoniker di Vienna che eseguono Wagner e un gruppo Rock c'è un grande punto di contatto: la musica, intesa come teoria (le sette note, il solfeggio etc) e come espressione artistica. Ci sarà sempre chi preferirà Wagner e chi il Rock. Personalmente mi piacciono tutti e due, magari in momenti differenti, sicuramente mi piace la musica. Rimanendo nella metafora musicale il Corso Base può essere nello stesso tempo Teoria musicale e Storia della musica. Base di partenza e memoria storica di un percorso tecnico ed artistico.

A questo punto gli esami diverrebbero la verifica del lavoro del Corpo insegnante e non, o non solo, la verifica delle capacità dei singoli candidati. Presentare agli esami un lavoro tecnico riconoscibile e condiviso non toglierebbe nulla né ai praticanti né ai loro insegnanti. Ai primi permetterebbe di trovarsi in un gruppo di lavoro ben più ampio del proprio dojo e ai secondi lascerebbe intatta la possibilità di “scoprire” l'Aikido attraverso le infinite applicazioni che la pratica offre.

Tramandare la base dell'Arte e la sua evoluzione temporale significa inoltre compiere un atto significativo nei confronti delle generazioni future di praticanti.

Date queste premesse quali sono gli impedimenti allo studio e alla diffusione di un corso base condiviso? Gli impedimenti non sono molti anche se di natura diversa.

In primo luogo la difficoltà di incontro e di discussione tra tecnici. Per risolvere tale problematica bisognerebbe aumentare le occasioni di incontro. Ad esempio perché non dedicare ad ogni stage nazionale uno spazio riservato al confronto tra insegnanti.

In secondo luogo il timore che qualcuno voglia imporre “Il Verbo” tecnico.

La storia del nostro gruppo dovrebbe dare sufficienti garanzie sul fatto che né singoli né gruppi o cupole abbiano simili velleità. Solo bisognerebbe tener conto, se non della maggiore esperienza di alcuni, almeno della loro funzione di memoria storica di una evoluzione tecnica.

Personalmente fino a quando non ho visto il M°Endo non trovavo un nesso tra l'Aikido di Tissier e quello di Yamaguchi. Ma è sufficiente visionare la cassetta: "Apprenez l'Aikido" in cui un giovane Tissier 5° dan esprimeva un Aikido "semplice" e vigoroso per comprendere che vi è stato un percorso evolutivo, non da un modo sbagliato a uno giusto, ma tra due livelli di pratica. Alcuni di noi sono testimoni diretti di quel percorso ed io personalmente sarei felice di raggiungere quel livello "semplice" sopra menzionato. Non vi è nulla di male che altri aspirino ad arrivare direttamente ad un livello superiore, il vero problema è andare al di là delle proprie qualità per poter trasmettere ai propri allievi un metodo che consenta di raggiungere il livello che essi possono raggiungere.

Volendomi arrischiare su un terreno scivoloso tenterei a questo punto di proporre una griglia che in qualche modo inizi ad inquadrare il Programma base per il conseguimento dello Shodan.

- Le tecniche sono pensate per far muovere il praticante, imponendo posizioni più basse, individuando linee di movimento estremamente chiare che mettano in rilievo il Principio di integrità.
- Adottare forme il più possibile differenti per omote e ura in modo da ampliare il ventaglio di possibilità tecniche.
- Verificare che le tecniche possano essere eseguite nello stesso modo in Tachi waza, Hanmi Handachi waza e Suwari waza.
- Verificare che vi sia una congruenza tra il lavoro in Tai jutsu e il lavoro con le armi.
- Parallelamente impostare un lavoro di uke che sia adatto ad un simile modo di lavorare.

Tutto questo non impedirebbe agli insegnanti di sviluppare nei propri corsi altre e diverse motricità sapendo però chiaramente indicare e distinguere una tecnica di base da una tecnica evoluta ed entrambe da semplici varianti o applicazioni.

Inoltre sul tema delle varianti e delle applicazioni sarebbe estremamente divertente che gli insegnanti, provenienti spesso da percorsi tecnici estremamente diversi, si scambiassero esperienze e "ricette".

Naturalmente l'omogeneità tecnica e lo sviluppo delle competenze sono solo una parte del lungo lavoro formativo di un insegnante. Ma qui lascio ad altri l'incarico di sviluppare il tema della Formazione.

Spero che questo contributo possa essere di stimolo per una proficua discussione.

Ferdinando Silvano